

LAVANDARE

LA FIGLIA DI TUTTE LE DONNE

I pomeriggi in campagna dalla zia, a cucire cantando
“vola colomba bianca vola”.

E le vecchie tazze da tè giapponesi, così belle, così
delicate...

Quella brutta macchia che non viene via – per fortuna
c'è il rimedio di nonna.

Quel dolce così buono, di famiglia, che non lo fa nessun
altro. E quando il bimbo piange, il decotto della prozia
che lo addormenta.

E le ragazze perbene non fanno così. E bisogna, e si de-
ve, e giammai...

E la vita è dura, il mondo una valle di lacrime. E homo
homini lupus, e il peccato originale.

54 E le storie di famiglia, finite bene o male, vissero felici
per sempre o smarrite nei boschi della vergogna.

E il lupo, il lupo, il lupo!

MADRIGALE

E' destino di donne questo andare
al fiume con i panni, e sulla sponda
sostar dove si sentono cantare

le madri un poco a monte, e ancora risa
cadenzate col battere dell'onda.
Fiorisce la fatica, anche più invisibile,

nel ritrovarsi come in uno specchio
l'una vita nell'altra, come in tonda
ghirlanda della danza, quando il vecchio

giorno si è consumato, e fresca e bella
splende la luna, ed ogni cosa, monda
degli usati pensieri, rinnovella.

Qui nell'umile battere profondo
ritmato come un cuore, come il canto
udito prima che nascessi al mondo,
si scioglie solitudine e rimpianto.



Mosè Bianchi. (1840-1904) *La Lavandaia*

ESERCIZIO

Sto sulla riva del fiume; vedo davanti a me scorrere l'acqua limpida e fresca. Mi guardo intorno, guardo le rive gli alberi... Sento un canto che dalla mia sinistra, come seguendo la corrente, giunge fino a me; e con il canto vedo che il fiume porta fino a me mille piccoli oggetti, piccoli e grandi; li vedo arrivare... subito a monte vicino a me vedo le donne della generazione precedente alla mia: madre, zie, insegnanti, persone importanti della mia vita... cantano; cosa cantano? cosa viene a me sulle onde del fiume, cosa mi viene da loro?

Ancora più a monte vedo la generazione ancora precedente: le mie nonne, le parenti che ho conosciuto, già vecchie, da bambina... anch'esse cantano; posso distinguere il canto? cosa mi viene da loro, sulle onde del fiume? E ancora più a monte, ormai non ben distinte, ancora una lunga teoria di donne che si perde nella lontananza; volti che riconosco, presenze da cui mi arriva, fioco eppure ancora udibile, un canto... cosa stanno cantando? Cosa mi viene da loro, sulle onde del fiume?

Di tutto quanto mi arriva posso scegliere cosa richiamare a riva e tenere con me, cosa lasciar passare, lasciare che si disperda, che arrivi al mare e lì venga consumato dal tempo.

E mi accorgo che mi si sono fatte accanto le donne della mia generazione: sorelle, compagne, amiche... una ad una le riconosco, le saluto. Cosa voglio scambiare con loro, di quanto mi è giunto dal fiume? Voglio intonare un canto: che canto?

E infine volgo lo sguardo a valle e vedo lungo il fiume le donne e le bambine delle generazioni dopo la mia: figlie, nipoti, allieve, giovani donne e ragazze nella mia vita. La corrente del fiume le sta raggiungendo... cosa voglio mandare loro? Che canto insegnerò?

Radici che ci nutrono e ci legano, danno la vita e tolgono il respiro. Senza la cura, dedizione e sangue di tante nostre donne del passato: noi non saremmo qui. Senza le paure, le malinconie, le disperazioni....: che cosa, noi, saremmo?

VERSO LIBERO

*Scende lungo le rive dolcemente
dai monti l'acqua pura e cristallina
raccoglie il raccontare delle madri,
le risate di gola, la fatica
del battere il bucato sulla lastra
lisciata dai millenni. Per me ho scelto
un luogo un po' discosto, dove giunga
limpida e chiara l'onda tuttavia.*

*E carezziamo vesti di bambini,
ed abiti di sposa, e le camicie
bianche di giovinezza, ed i grembiali
frusti della fatica, e pei morenti
austera compassione. Tutto, tutto,
le madri accarezzando fanno nuovo
e come l'alba pronto a nuova vita.*

*E' lavoro di donna, tenerezza
delle donne passate, di me estrema
gemma di un grande ramo, di una figlia
di quante madri sono state al mondo
dacchè il fiume ci scorre, ridacchiando.*